



Belinelli d'oro

Premiato dal sindaco Merola

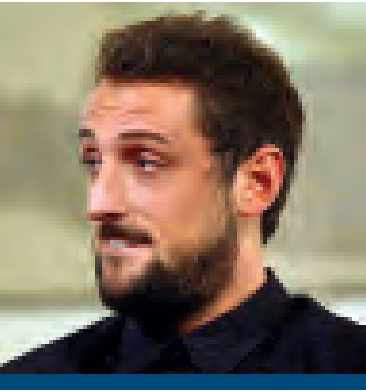
«Sono tornato da campione»

di DANIELE LABANTI

E poi l'abbiamo fatto piangere. Una commozione genuina, sincera. Ogni volta che arriva un premio, un complimento, un'onorificenza, Marco si emoziona. Non è scontato vincere. Non è scontato prendere gli applausi. Non è scontato sentirsi dire «bravo». Nessuno lo sa meglio di Marco Belinelli, che quando partì da Bologna nel 2007 era circondato dallo scetticismo e ora torna e trova la fila di tifosi e bolognesi per entrare in Cappella Farnese dove il sindaco Virginio Merola gli consegna il Nettuno d'oro. Una cerimonia emozionante, che tocca il culmine quando il maxischermo posizionato tra gli affreschi trasmette la toccante clip realizzata da Simone Barbuti. «Quella musicina, sentirla, mi fa sempre effetto...» sussurra Marco, asciugandosi lacrime che sgorgano non dagli occhi ma dal cuore.

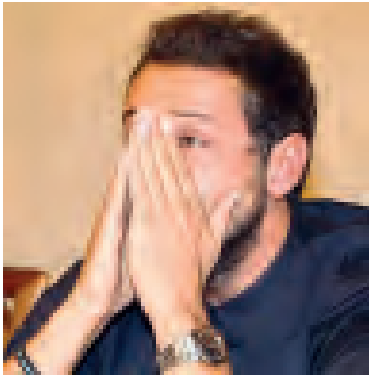
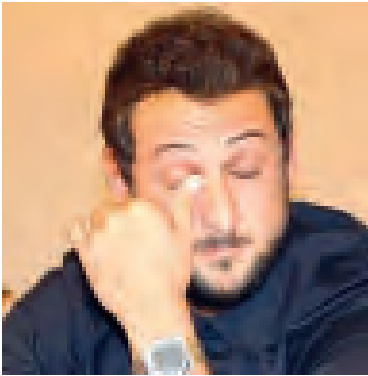
«Sono fatto così. Ogni volta che guardo il video del trionfo, sento la musica e le parole che sono spese per mia madre e mio padre. Ho un amore enorme per questo sport, ho sempre cercato di lavorare solo per arrivare a questi livelli. Mi sono sempre ispirato al mondo americano, per me l'Nba è dove volevo arrivare, sono contento di avercela fatta. Nessuno ha mai creduto in me, oppure, pochi sì e tanti altri no. Non ho mai mollato, ho sempre accettato le critiche, e le motivazioni sono quello che mi hanno portato avanti. Quando ho vinto la gara del tiro da tre e il titolo Nba ero contento davvero perché avevo zittito tante persone».

Sì, è tornato a Bologna da campione. Nella vita di Marco bisogna entrare in punta di piedi, perché è un ragazzo prezioso, un ragazzo d'oro come il Nettuno che brilla davanti a lui dopo la premiazione. È Marco, quello che saluta la città prendendosi l'abbraccio dei tifosi. Non il «Belinelli campione», il «vincitore della gara del tiro da tre punti», la «guardia dei San Antonio Spurs». No, c'è «Marco» in Cappella Farnese, con la sua spontaneità, la sua timidezza, la sua forza, la sua commozione. I suoi amici, lì in terza fila ma splendenti, Michele, Marco, Martina e così via. A salutarlo anche le istituzioni, Virtus e Fortitudo rappresentate dai presidenti Renato Villalta e Dante Anconetani, la Legabasket con Fer-



L'emozione

Sono fatto così, ogni volta che sento quella musica e le parole per mamma e papà mi commuovo. Ho un amore enorme per questo sport, sono arrivato dove volevo arrivare e sono felice. Non ho mai mollato e vincendo ho zittito tutti



nando Marino, la Lnp con Claudio Coldebella, gli amici del mondo del basket come Bebo Breveglieri che l'ha allenato in Fortitudo, alcuni grandi ex come Gigi Serafini e Marco Calamai. E una telefonata a sorpresa con Zoran Savic, per ricordare il trionfo dello scudetto 2005 in maglia Fortitudo. Momenti toccanti come quella clip che ha commosso Beli e come il lungo discorso di Marco Sanguettoli, coach delle giovanili della Virtus che ha avuto e ha tutt'oggi un ruolo importante nella vita del campione.

«Non dimenticherò mai la disponibilità e l'amore per il basket dimostrato da Marco fin da quando era un bambino. Voleva diventare un giocatore, voleva la Nba e ce l'ha fatta. In ogni momento di difficoltà, ha avuto la sua famiglia dalla sua parte. È una grande emozione essere qui, credevamo non saremmo mai arrivati alla Nba e a quel livello invece abbiamo anche noi vinto il titolo insieme a Marco». Un abbraccio, poderoso, lega Belinelli all'allenatore della sua infanzia, che ha «costretto» per una volta a mettere camicia e giacca e a parlare a braccia davanti al pubblico gremito in Comune.

Mentre Sanguettoli spiega perché Marco è diventato quel che è diventato, grazie a «talento, determinazione, spontaneità», mentre racconta che «non ha mai negato un autografo, una foto e un sorriso a nessuno, sempre», il sindaco Merola annuisce. Dopo il trionfo all'All Star Game, sul *Corriere* proponemmo Belinelli come personaggio degno di vincere il Nettuno d'oro. Il Comune glielo ha conferito, spiegando nella lunga motivazione letta dall'assessore Luca Rizzo Nervo che «Marco Belinelli l'americano è in realtà Marco il bolognese: profondamente legato alla terra dove è cresciuto. Ha dimostrato di essere un grande professionista della pallacanestro, dotato di un enorme talento e soprattutto di una straordinaria forza di volontà che gli ha permesso di arrivare al successo passo dopo passo, fino ad entrare a pieno titolo nella storia del basket mondiale. Bologna è fiera di aver dato la possibilità di sviluppare il proprio talento sportivo a questo grande atleta, che onora l'Italia e la nostra Città con i suoi successi internazionali, con la sua simpatia ed umanità».

E non è finita. «Voglio vincere — chiude Marco, salutando tutti — sto già lavorando per alzare l'asticella. Ma sono felice per tutto quello che ho fatto a Bologna, con la Virtus e la Fortitudo, le mie scelte, il mio percorso». L'abbraccio di San Giovanni, oggi nelle strade del paese, prima di volare in Texas. Perché ormai Beli è casa, Beli è un milione di bolognesi sparsi nella provincia, Beli è il nostro basket. Grazie Marco.

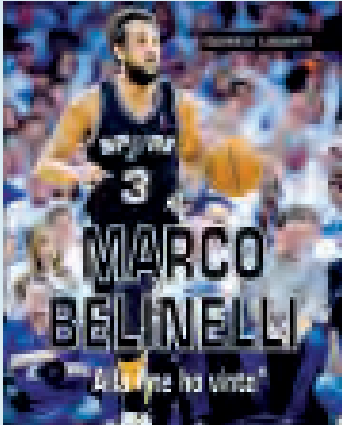
In edicola

Con il «Corriere di Bologna» il libro sul suo trionfo

Il primo italiano a vincere il titolo Nba è stato raccontato nel libro edito da Minerva «Marco Belinelli - Alla fine ho vinto». Disponibile in libreria e in edicola con il «Corriere» al prezzo di 6,90 euro, è la storia della prima stagione di Beli ai San Antonio Spurs coronata con la vittoria nella gara del tiro da tre punti all'All Star Game e poi, in

giugno, con il titolo Nba. È il sogno di Marco che si avvera. Il libro fotografa in un racconto-intervista i momenti salienti della stagione. Inoltre, i contributi di Boscia Tanjevic, Ettore Messina, Marco Sanguettoli, Stefano Macinelli e Peppe Poeta raccontano Marco con le parole di chi lo conosce bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



@DL_corriere

© RIPRODUZIONE RISERVATA